

UNO SPIRAGLIO DI LUCE  
SULLA STORIA ETRUSCA:  
GLI «ELOGIA TARQUINIENSIA»

La recente pubblicazione di alcuni frammenti di iscrizioni latine rinvenute da Pietro Romanelli sulla Civita di Tarquinia nella zona del grande tempio detto «Ara della Regina», e spettanti ad elogi di personaggi etruschi, ha già messo il campo a rumore. La singolarità e la importanza di questi cimeli non è sfuggita, naturalmente, al loro scopritore ed editore, che nel commento si è giovato anche del competente avviso di A. Degrassi (1). Ora J. Heurgon svolge un più approfondito esame e tenta la integrazione del più cospicuo e meno frammentario tra i documenti (2). E' da prevedere che la discussione, per la eleganza dei suoi problemi epigrafici e per le gravità della sua sostanza storica, avrà non pochi sviluppi ulteriori.

Dirò subito che agli etruscologi essa interessa primariamente per la sua sostanza. Chè troppo dura limitazione alla conoscenza del mondo etrusco, per quanto concerne la vicenda umana e politica di questo popolo, rappresentano, come è noto, la povertà ed il malsicuro valore delle testimonianze scritte (generalmente solo brevi notizie occasionali, indirette e rielaborate di scrittori greci e romani), per non renderci, più che attenti, ansiosi di fronte ad una nuova fonte d'informazione diretta e locale, seppure desolantemente lacunosa ed irta di intricati scogli esegetici. Agli etruscologi importerà dunque anzitutto trarre profitto dai nuovi testi, per quanto essi documentano in modo positivo ed indiscusso circa la storia dell'Etruria antica. Secondariamente entreranno in questione gli argomenti ipotetici e i risultati di quelle analisi ed argomentazioni ricostruttive che impegnano soprattutto gli specialisti di epigrafia latina.

---

(1) *Not. Sc.*, s. VIII, vol. II, 1948, p. 264.

(2) *Mél. Ec. Franc. de Rome*, 1951, p. 119 sgg.

Nella congerie dei frammenti iscritti recuperati soltanto alcuni pochi, purtroppo, possono identificarsi come parte degli elogi interessanti la storia etrusca. Un riesame diretto del materiale mi ha portato ad ascrivere alla stessa serie i pezzi seguenti (con piena riserva per eventuali ulteriori identificazioni):

1. *Not. Sc.* 1948, p. 264, n. 48 — ricomposto da cinque frammenti (alt. totale cm. 39, largh. cm. 41).

V .....	I .....
	.... ARTIS .....
PR · II .....	AGISTRATV · A .....
EXERC ..	TVM · HABVIT · ALTE .....
SICILIAM ·	DVXIT · PRIMVS · .....
ETRVSCORVM ·	MARE · C <sup>1</sup> .....
TRAIECIT ·	ÁQV .....
AVREA · OB ·	VI .....

2. *Not. Sc.* 1948, p. 266, n. 77 (alt. del frammento cm. 22, largh. cm. 27).

..... S · S .....

..... · ORGOL .....

..... AERITVM · REGE/.....

..... RRETIVM · BELLO.....

..... TINIS · NOVEM .....

3. *Not. Sc.* 1948, p. 264, n. 49 (alt. cm. 11, largh. cm. 12).

CEI .....
FALIS .....

4. (alt. cm. 6, larg. cm. 8,5).

..... RIA (?) ....

..... O · TE .....

5.

..... R FECIT .....

P .....

La misura e la forma delle lettere e soprattutto lo spessore delle lastre marmoree danno un carattere unitario ai frammenti elencati, suggerendo la presenza di modeste tavole iscritte, presumibilmente di forma rettangolare allargata, con una intestazione di una o due righe a lettere più grandi (alt. cm. 4 - 4,2) contenente il nome del personaggio, e con un testo a lettere più piccole (alt. cm. 2 - 2,5 circa). Lo spessore delle lastre, pur variando alquanto anche nella stessa iscrizione (n. 1.) si aggira tra i cm. 2,5 e 3,5. La presenza di un margine inferiore consente di determinare l'altezza della prima iscrizione (due righe di intestazione e sei righe di testo); mentre nessun dato estrinseco suggerisce la originaria larghezza della lastra. E' presumibile che i titoli fossero collocati sotto statue commemorative, come gli elogi del Foro di Augusto (3), o sotto nicchie con busti.

Ciò posto, non è del tutto escluso che anche altri frammenti epigrafici del medesimo rinvenimento appartenessero ad iscrizioni di contenuto analogo o affine, quantunque i dati obbiettivi rivelino qualche diversità dalla serie dei pezzi menzionati. Si può considerare particolarmente un gruppo di frammenti con grandi lettere (cm. 4 - 4,6) e con elementi onomastici, che possono far pensare ad intestazioni di elogi di personaggi etruschi (*Not. Sc.* 1948, p. 263-4, nn. 43, 45, 46, 47). Vi leggiamo i nomi: ... [Ca]e-senn[ius (o ia?)]; [La]r (o [Vultu]r??) Spur[inna (o innius?)] ...; [La]r (o [Vultu]r??) Spu[rinna (o rinnius?)]... C. f...; ... [Spu]rinna V. [f]... Soltanto l'ultimo di questi pezzi corrisponderebbe con le iscrizioni degli elogi per la tenuità dello spessore della lastra (cm. 2,5). Ma la presenza di gentilizi etruschi — e precisamente *Caesennius*, *Caesennia* (C.I.L.XI, 3370, 3392, 3415, 3416) e *Spurinnia* (C.I.L.XI, 3488, 3489) — nella onomastica di Tarquinia in età romana imperiale rende non soltanto legittimo, ma assai fondato il dubbio che qui non si tratti di nomi di personaggi « storici », bensì di contemporanei, come in altre note iscrizioni onorarie.

Il nomen [Sp]ur[inna (o innius?)] riappare anche nel frammento seguente simile per caratteri ai nn. 1-5 :

---

(3) A. DEGRASSI, *Elogia* (*Inscr. Italiae* XIII, 3), Roma, 1937, p. 1 sgg.

6. *Not. Sc.* 1948, p. 261, n. 18 (b) (alt. cm. 11, largh. cm. 8,5 — alt. delle lettere cm. 4,5 e 2,5).

...VR...  
..ENSI...

Incertezze sussistono, quanto ai dati esteriori ed al contenuto, anche per tre altri frammenti epigrafici pubblicati dal Romanelli:

7. *Not. Sc.* 1948, p. 261, n. 16 — lettere più grandi (cm. 3,2 - 3,4) e di forma diversa.

..... I V I III .....  
..... AE VRBES SINE LA .....  
..... FELIX V MAGNI .....  
..... ITVIT · PROPRI .....  
..... \ ER AGRIS DIBES .....  
..... TRIGINTA ANN .....

8. *Not. Sc.* 1948, p. 263, n. 44 — lettere delle righe inferiori alquanto più piccole (cm. 1,8) e di forma diversa.

..... CHO .....  
..... RVRI .....  
..... ARQV .....  
..... O · HA I .....  
..... VC .....

9. *Not. Sc.* 1948, p. 262, n. 38 — lettere delle righe inferiori alquanto più piccole (cm. 1,7 - 1,8) e di forma diversa.

..... EI I  
..... E ET AVGVR ..  
..... RES · FECIT ....  
..... ROS · EA · M .....  
..... VS · P · F .....

Non bisogna poi dimenticare che non è la prima volta che a Tarquinia si rinvengono iscrizioni latine aventi l'aspetto di elogi. Io credo che, ai fini dell'inquadramento dei nuovi documenti, abbiano grandissimo interesse due frammenti pubblicati da E. Bormann (4), dei quali uno proveniente con certezza dalla Civita,

(4) *Denkmäler etruskischer Schriftsteller*, in *Oesterr. Jahreshefte*, II, 1899, p. 129 sgg.

e l'altro (C.I.L. XI, 3370) già esistente nel Palazzo Vescovile di Corneto e creduto proveniente dalla necropoli dei Monterozzi (ciò che forse potrà attribuirsi ad un errore di indicazione o ad un occasionale spostamento dalla collocazione originaria). I due frammenti coincidono tra di loro per il contenuto e, secondo il Bormann, per la persona del dedicante :

10. *Oesterr. Jahreshefte*, II, 1899, p. 130, b. — spessore della lastra cm. 3,3 (coincidente con quello dei nostri nn.1-5), altezza delle lettere nelle prime tre righe cm. 1,5, nelle righe inferiori cm. 2, caratteri diversi da quelli dei nn. 1-5.

..... RALES DI.....  
 (.....) POST O.....  
 ..... DISCIPVLI.....  
 ..... ETRVSCVS T.....  
 ..... PER PRISCVM.....  
 ..... NDVMQV.....

11. C.I.L.XI, 3370; *Oesterr. Jahreshefte*, II, 1899, p. 130, a — alt. delle lettere (e presumibilmente altre caratteristiche) come il precedente.

..... VITIO · M.....  
 ..... M · COMII.....  
 ..... VMINA · ARVS · A<sub>1</sub>.....  
 ..... OVIS · ET · IVSTITIA · E<sub>1</sub>.....  
 ..... RANDVM · DISCIPVL.....  
 ..... I · CARMINIBVS · EDIDIT.....  
 ..... TA · ANNIS · AMPLIV.....  
 ..... SCVS · TRIB · M.....  
 ..... PRISCV.....

\* \* \*

Dopo aver presentato obbiettivamente, per comodità del lettore, tutto il materiale utilizzabile, torno alle prime iscrizioni.

Non mi pare dubbio che i precedenti esegeti abbiano colto nel segno ritenendo che questi documenti, databili per i loro caratteri nel primo secolo dell'Impero, contengano elogi di antichi cittadini tarquiniensi particolarmente famosi. Qualunque sia l'epoca

nella quale essi vissero, è evidente che si fa menzione di loro imprese militari di terra e di mare, che interessano non soltanto città e popoli dell'Italia centrale (Cere, Arezzo e i Falisci), ma anche la lontana Sicilia. Senza dubbio si tratta di testimonianze di quel genere di erudizione storica venuta di moda tra la fine della repubblica e il principio dell'età imperiale, che dalle *Origines* di Catone e presumibilmente dalle *Tuscae historiae* cui fa opportuno cenno l'Heurgon (5), scendono alle *Antiquitates* varroniane, alle *Etruscae res* di Verrio Flacco e ai *Tyrrhenika* di Claudio, sullo stesso piano delle speculazioni alle quali parallelamente si ispiravano, sia pure in altro campo, ed elogi e fasti augustei (6). Ma qui la riesumazione erudita è intesa specificamente a sottolineare certe determinate glorie cittadine, per le quali dovevano sussistere anche tradizioni locali, e non tanto remote da consentire una eccessiva rielaborazione e trasfigurazione dei fatti storici. Talchè, pur con le dovute riserve, possiamo considerare queste iscrizioni come fonti di una certa autorevolezza e genuinità; mentre le caratteristiche intrinseche ed il luogo di rinvenimento accrescono il loro valore documentario in quanto testimonianze delle memorie sulla storia politico-militare etrusca tramandate dagli Etruschi stessi o, almeno, ufficialmente accolte in una città etrusca non del tutto dimentica del suo passato.

Ciò posto, vediamo quali sono i dati storici ed istituzionali che risultano acquisiti dai frammenti, indipendentemente dai tentativi, già sperimentati o sperimentabili, di ricostruzione dei testi:

1) Un magistrato di Tarquinia, che ebbe il titolo di *pr(aetor)*, nell'esercizio della sua carica (*magistratu*), comandò un esercito (*exerc[i]tum habuit*) e condusse un'impresa in Sicilia (*..Siciliam duxit*), traversando il mare (*mare.... traiecit*) (iscrizione n. 1). Gli echi, per lo più indiretti e vaghi, della tradizione letteraria greca sulla presenza o sulla pressione etrusca nei mari di Sicilia, dalla fondazione delle colonie fino ai tempi di Agatocle (7), trovano non soltanto improvvisamente una validissima conferma, ma, ciò che più conta, una definizione storicamente concreta e circostanziata nel ricordo della città (Tarquinia) e del suo magistrato

(5) *Art. cit.*, p. 136.

(6) Cfr. DEGRASSI, *op. cit.*, e *Fasti consulares et triumphales (Inscr. Italiae, XIII, I)*, Roma, 1947.

(7) Vedi HEURGON, *art. cit.*, p. 129 sgg.

(e insieme comandante militare) che condussero una di quelle azioni contro la Sicilia. Si esce, in sostanza, dal generico e dall'anonimo (anche se poi, per avventura, il nome del protagonista sia per gran parte mutilo nella iscrizione), per acquistare la convinzione che quelle spedizioni d'oltremare non erano soltanto iniziative di pirati o mal definite imprese pan-etrusche, bensì risultato di programmi di singole potenze tirreniche con tutti i loro riflessi politici ed umani. Dal punto di vista istituzionale si ha l'attestazione di un ordinamento repubblicano con un magistrato (supremo?) con giurisdizione militare. Il titolo *pr(aetor)* con il quale esso appare designato in questa iscrizione costituisce una luminosa conferma della equivalenza *zilaš* = *praetor* già da me propugnata e, in proposito, assai dottamente discussa ed illustrata dall'Heurgon. Ciò che nelle congetture prospettate dal Degrassi e da J. Bayet (8) potrebbe ostare a queste considerazioni sarà discusso più avanti.

2) Un personaggio tarquiniese (re? magistrato?) è ricordato per imprese che riguardano, in modo non chiaramente definibile, un re di Cere ([*C*] *aeritum regem*: la restituzione della prima lettera e il completamento dell'ultima, della quale restano tracce, possono considerarsi sicure), e comprendono inoltre una guerra combattuta nel territorio di Arezzo (..*A*] *rretium bello*..) (frammento n. 2). Spremendo il succo di queste informazioni, per quanto frammentarie, possiamo apprendere: a) che la tradizione etrusca era conscia di un particolarismo politico, altrimenti noto dalle fonti letterarie, per cui in un certo periodo Tarquinia, Cere ed Arezzo potevano agire nei loro rapporti reciproci quali distinte entità sovrane; b) che, nel momento storico al quale si riporta il personaggio commemorato, la sfera d'azione politico-militare dei Tarquinesi si estendeva dal confinante stato città di Cere, a sud, alla più lontana Arezzo, verso nord (dalla quale pur la separava, come è noto, l'intermedio territorio chiusino); c) che la monarchia negli stati etruschi, e specificamente in Cere (si rammentino le tradizioni su Mezenzio), era ancora un ricordo vivo presso gli Etruschi, e che le condizioni rilevate nei punti a) e b) coincidono con una fase in cui Cere era retta a monarchia; d) che la designazione normale, ed evidentemente ufficiale, degli

---

(8) Nel citato articolo di HEURGON, p. 133.

stati-città etruschi consisteva nell'etnico del popolo e non nel nome della città, come si rileva dalla espressione *Caeritum regem*, in piena rispondenza con i termini *Tarquinienses*, *Volcentani*, *Vetulonenses* della nota base scolpita di Cere con i simboli delle città etrusche; onde potrà dedursi, con un alto grado di probabilità, che la menzione di Arezzo (*[A]rretium*) vada qui intesa come riferimento topografico piuttosto che come allusione all'entità politica dello stato-città aretino.

3) Un rapporto indeterminato fra Tarquinia e i Falisci è documentato infine dal frammento n. 3.

\* \* \*

Questi risultati *positivi* della lettura dei nuovi frammenti epigrafici, già notevolissimi per la integrazione dei dati in nostro possesso sulla storia politico-militare ed istituzionale degli antichi Etruschi, acquisterebbero ben altra portata ed efficacia documentaria, qualora noi potessimo localizzare, sia pure approssimativamente, nel tempo le vicende alle quali i mutili testi delle iscrizioni fanno allusione.

Qui per altro interviene il giuoco delle ipotesi fondato sulla parziale restituzione delle parti mancanti.

Per ciò che concerne la iscrizione n. 1, è già stato rilevato (9) che le lacune delle due prime righe ci sottraggono gran parte della formula onomastica del personaggio commemorato. Io credo che la prima riga superstite corrisponda effettivamente alla prima riga del testo, perchè il nome non poteva occupare più di due righe (10). Ci rimarrebbe dunque, nella lettera V, l'iniziale del prenome, che l'Heurgon pensa possa essere stato *Vel* o *Vibe* (11). Io credo, anzitutto, che il prenome non fosse abbreviato, ma scritto per intero, come potrebbe dedursi per analogia dal prenome patronimico nella linea sottostante *[L]artis* e forse anche dal fatto che nelle già ricordate intestazioni frammentarie *Not. Sc.* 1948, p. 263, nn. 45, 46 la lettera R che precede il gentilizio non può essere che la terminazione di un prenome etrusco scritto per intero

(9) ROMANELLI, *Not. Sc.*, 1948, p. 264; HEURGON, *art. cit.* p. 125.

(10) Come risulta dalla quasi totalità degli elogi conosciuti: cfr. DEGRASSI, *Elogia* cit.

(11) *Art. cit.*, p. 125.

(non conosciamo prenomi maschili abbreviati R). Per la iscriz. n. 1 la comune onomastica etrusca farebbe preferire un prenome del tipo *vel* o *velθur*, piuttosto che gl'infrequenti e malsicuri *vipe* e *vetu* (12). Ma la questione principale è quella della grafia latina che, nel primo caso, potrebbe essere la semplice forma etrusca *Vel*, attestata in iscrizioni latine (13); mentre è lecito pensare anche alla forma affine, e prenominale, *Volusus* (o *Volesus*) (14). Quanto al tipo *velθur*, un rendimento in lettere latine, altrimenti non testimoniato, non sarebbe immaginabile se non partendo dai gentilizi *Velthurius*, *Volturius*, *Vulturius*, quale semplice trascrizione dall'etrusco (\**Velθur*) o, più verisimilmente, nella forma fonetico-grafica latinizzante, sorretta dall'appellativo e dall'oronimo: *Voltur*, *Vultur*. Non mi sembra privo di interesse osservare che un prenome « lungo », quale *Volusus* o *Voltur*, entrerebbe per intero nella lacuna, permettendo di spiegare lo spazio vuoto che precede l'asta dell'altra sola lettera superstite — eccessivo, parrebbe, per un intervallo fra due lettere nell'ambito di una sola parola — appunto come l'intervallo fra due parole. Nel qual caso l'asta in questione sarebbe la lettera iniziale del gentilizio (P o T, meno probabilmente F, N, R); ciò che, prescindendo dalla tenue possibilità di chiamare in causa gentilizi tarquiniesi con iniziali in P o T (quali *panza*, *Papinius*, *papsina*, *partunu*, *patilna*, *pepna*, *peta*, *Pinius*, *Pompeius*, *pumpu*, *purze*, *pusna*, *Tercenna*, *teti*, *Titius*, *trepì*, *Tuccius*, *tusna*) (15), interesserebbe anche per la lunghezza della seconda lacuna, sino al margine destro della lastra. Tale lacuna, infatti, non sembra poter essere stata occupata se non dallo sviluppo del gentilizio (è da escludere la presenza di un secondo nomen che sarebbe, comunque, collocato dopo il patronimico, il quale appare invece con certezza nella seconda riga). Ora se si tiene conto dello sviluppo del frammento marmoreo verso destra, in corrispondenza delle righe sottostanti, dobbiamo ritenere che oltre l'asta superstite vi sia lo spazio per almeno altre sei lettere; ma occorre aggiungere anche la parte mancante tra l'estremità del fram-

(12) Cfr. BUONAMICI, *Epigr. etr.*, p. 258 sgg. e LATTES, *Ind. less. etr.* (*Mem. Ist. Lombardo*, XXIII, 1914), s. vv.

(13) LATTES, *Ind. less. etr. cit.*, s. v. *Vel*.

(14) SCHULZE, *Lat. Eigenn.*, p. 106 sgg.; DEGRASSI, *Elogia*, n. 78, p. 58.

(15) PALLOTTINO, *Tarquiniensia* (*Mon. Ant.* XXXVI, 1937), col. 523.

mento e il margine originario della lastra. Ciò induce a ritenere che il gentilizio fosse piuttosto lungo; ma conferma anche l'ipotesi che l'asta superstite ne costituisse la lettera iniziale, dato che altrimenti esso risulterebbe di lunghezza veramente eccessiva.

Se per il prenome ed il gentilizio dobbiamo contentarci di queste limitate constatazioni e tenui congetture, il patronimico è invece rappresentato in maniera evidente dalle lettere conservate nella seconda riga, dove possiamo restituire con sufficiente sicurezza le parole [*L*] *artis* [*f.*] (o [*fil.*] (16), o [*filius*]), spostate a destra rispetto al margine sinistro e verisimilmente scritte nel centro della lastra. L'abbreviazione *f.* potrebbe essere giustificata dal confronto con la maggior parte degli elogi latini, anche di personaggi mitici o antichissimi (17); ma essa mi sembra da preferire anche per il fatto che, supposta la collocazione centrale delle due parole, una grafia estesa o solo parzialmente abbreviata di *filius* comporterebbe un eccessivo spostamento del margine della lastra verso destra, tale da non essere consentito dalla presumibile lunghezza del soprastante gentilizio.

La intestazione con la formula onomastica deve ovviamente restituirsi al nominativo, come nella totalità degli elogi. Vedremo più avanti quale spiegazione possa avere il supposto [*Tarq*] *uitio*, al dativo, nella prima riga superstite della iscrizione n. 11, che il Bormann restituiva come il nome del personaggio commemorato.

Segue il testo in lettere minori, su sei righe. Dati intrinseci, quale, ad esempio, la opportunità di non allontanare troppo *mare* (r. 6) da *traiecit* (r. 7), indurrebbero a priori a ritenere che le lacune sulla destra non fossero di considerevole lunghezza. E difatti l'Heurgon supplisce soltanto poche lettere (sei nella r. 3, cinque nelle righe 4 e 5 che sono le più estese verso destra). Ma la considerazione, sopra esposta, circa la necessità di adeguare la lacuna della prima riga, fra la traccia di lettera superstite e l'originario margine destro della iscrizione, allo spazio occupato dal nome gentilizio (la cui lunghezza non è determinabile, ma — calcolando gli esempi dei gentilizi etrusco-latini di Tarquinia — difficilmente avrà superato le dieci lettere), rafforza obiettivamente, sul piano epigrafico, il convincimento che la iscrizione terminasse

(16) HEURGON, *art. cit.*, p. 125, 137.

(17) DEGRASSI, *Elogia*, nn. 2, 9, 15, 23, 68, 71, 72, cgg., 78 sgg., 81.

a breve distanza dall'estrema punta destra del frammento: probabilmente a non più di 10 cm., e cioè meno ancora di quanto comportino le restituzioni dell'Heurgon.

La r. 3 s'inizia con il titolo *pr(aetor)* seguito da due asticelle, di cui la prima, che è sicuramente un I, parrebbe lievissimamente (di mm. 1,5) più alta delle altre lettere, mentre un certo spazio si osserva dopo la seconda, mancante della parte superiore. Segue una lacuna di cm. 8,5 (misurata a metà altezza delle lettere), comprendente anche il principio della lettera M della successiva parola *magistratu*. L'Heurgon propone (18): « Après *pr(aetor)*, nous lisons, plutôt que *iterum*, à quoi l'on songe d'abord, *i[n eo]magistratu* ». L'una e l'altra soluzione è possibile. Confesso tuttavia che la prima, anche prescindendo dalla questione dell'altezza della I, potrebbe essere avvantaggiata dalle osservazioni che seguono.

Il motivo conduttore delle integrazioni dell'Heurgon è l'attività del magistrato *terra marique*, contenuta nelle due frasi: *a.... exercitum habuit*, e *alte.... Siciliam duxit* (con quel che segue). Nella lacuna della prima frase sarebbe da supplire il luogo dell'azione di comando terrestre, con *a[d Caere]*, *a[d Veios]*, o simili; nella seconda, ovviamente si restituirebbe *alte[rum]* (cioè *exercitum in] Siciliam duxit*. Ma non abbiamo nessuna prova che il redattore dell'elogio abbia voluto istituire un parallelismo di imprese di terra e di mare; chè anzi la successiva e terza frase *primus.... Etruscorum mare c.... traiecit*, insistendo sulla impresa marittima, sembra dare a questa un preminente interesse commemorativo. D'altro canto la espressione *exercitum habuit* non implica di per sé necessariamente il comando di una impresa terrestre, e, quel che più conta, non esige una specificazione territoriale, giacchè negli esempi noti si incontra anche isolata ed assoluta, senza complementi locativi (19). Si aggiunga la opportunità di contenere al massimo lo spazio delle integrazioni, con particolare riguardo alla r. 4, (corrispondente alla estrema punta del frammento) dove un supplemento *alte[rum in]* comporterebbe una lacuna di oltre 11 cm., aggravando le difficoltà della lunghezza del gentilizio della prima riga.

(18) *Art. cit.*, p. 128.

(19) *Thes. l. lat.*, s. v. *exercitum*.

Pur ritenendo possibile e sostanzialmente accettabile anche la ipotesi ricostruttiva dell'Heurgon, mi sento indotto dalle espresse ragioni a proporre un'altra alternativa. Tenuto conto del classico schema elencativo degli elogi con le imprese distribuite per i singoli anni di magistratura (*primo consulatu... tertio et quarto* ecc. (20)), si potrebbe pensare ad un rapporto fra *alte...* della r. 4 e *magistratu* della r. 3, integrando *alte[ro]* e riferendo l'azione [*in*] *Siciliam duxit* alla seconda magistratura del nostro pretore. Ciò verrebbe a combinare con il titolo iniziale PR. II, *pr(aetor)* (*bis*) (21). Vero è che non abbiamo, per quanto io mi sappia, nessun esempio attestato di *alter* in queste espressioni; ma l'aggettivo è assolutamente legittimo, anzi necessario, nel caso di una doppia magistratura, tanto che non si è esitato ad adottarlo nella integrazione di iscrizioni in casi analoghi (22). La vera difficoltà nasce dalla mancanza di spazio per restituire un [*priore*] accanto a *magistratu* nella r. 3. In linea, ben inteso, del tutto ipotetica, mi domando se qui non sia ammissibile una contrapposizione del tipo *alter... alter*, che potrebbe avere senza dubbio il sapore di una preziosità stilistica intrusa nel modesto linguaggio annalistico dell'elogio, ma che si adatterebbe assai bene alla integrazione dell'*a...*, che segue *magistratu* nella r. 3, come *a[ltero]*. Le lettere supplite alla fine della r. 3 ([LTERO]) ed alla fine della r. 4 ([RO·IN]) occuperebbero uno spazio che, tutto calcolato, porterebbe alla stessa linea di margine e sarebbe leggermente inferiore (di circa cm. 1 - 1,5) a quello necessario per la integrazione dell'Heurgon.

Resta da considerare la piccola lacuna prima della parola *magistratu*. Essa non dà posto che per due lettere al massimo, compresi i punti divisorii. Vi si adatterebbe perfettamente la preposizione *in*, che deve precedere *magistratu*, secondo la norma di tutti gli esempi attestati (23). Occorre tuttavia rilevare che ad una eventuale ricostruzione del primo termine del tipo *in magistratu altero* dovrebbe contrapporsi un secondo termine introdotto da *in altero* e non da un semplice *altero* (non mi sentirei tuttavia di esclu-

(20) DEGRASSI, *Elogia*, nn. 65, 80, 81, 83, e *Thes. l. lat.* s. v. *consulatus*.

(21) Non *iterum*, come HEURGON, *art. cit.* p. 128.

(22) Cfr. DEGRASSI, *Elogia*, p. 41.

(23) *Thes. l. lat.*, s. v. *magistratus*.

dere del tutto quest'ultima possibilità, tenuto conto della possibile influenza delle formule tradizionali degli elogi, con frasi introdotte dal nudo ablativo dell'ordinale). Ma si potrebbe anche pensare ad una espressione *magistratu altero... altero* senza preposizione, ricalcata sul tipo *consulatu*, che notoriamente ricorre senza *in* (24), considerando che nel caso specifico ed eccezionale di una istituzione etrusca, sia pure designata con parole latine, il termine *magistratus* potrà avere effettivamente la stessa accezione di *consulatus*. Rimarrebbe in tal caso da riempire la lacuna che precede *magistratu*, e pur sempre con una parola di non più di due lettere; nè vedrei altra soluzione possibile che ricorrere al pronome *is*, come nel curioso elogio di Fertor Resius (25).

La ipotetica integrazione della parte iniziale del nostro elogio, quale risulterebbe dalle precedenti congetture e proposte, sarebbe pertanto: *Pr(aetor)* (bis). [*Is* (o *In*)] *magistratu a[ltero]* / *exerc[itum] habuit; alte[ro in]* / *Siciliam duxit*. Da queste espressioni, pur sintetiche ed ellittiche, non disdicevoli allo stile degli elogi, dedurremmo anzitutto il carattere temporaneo della magistratura etrusca designata con il titolo *pr(aetor)*, a conferma di quanto è noto circa gli ordinamenti politici etruschi dalle iscrizioni etrusche medesime, con i loro avverbi numerali dopo la menzione delle cariche; in secondo luogo la notizia che il nostro personaggio durante la sua prima carica avrebbe tenuto il comando dell' (o di un) esercito, e durante la seconda carica lo avrebbe condotto all'impresa di Sicilia, che costituisce evidentemente il suo principale titolo di gloria. Il ricordo di un fatto piuttosto generico e, diremmo, « di ordinaria amministrazione », quale è quello riportato per la prima magistratura potrebbe giustificarsi, nell'elogio, dall'istanza di adeguare il testo della iscrizione allo schema elencativo ed annalistico proprio di questo genere di composizioni epigrafiche.

Un'altra eventualità sarebbe quella di accettare la tesi principale dell'Heurgon ma supplire *a[lterum]* anche nella prima riga, ricostruendo: *Pr(aetor)* (bis) [*In*]*magistratu a[lterum]* / *exercitum habuit, alte[rum in]* / *Siciliam duxit*. Ma sarebbe difficile comprendere l'opposizione fra il « comando » di un esercito, e

(24) Per es. DEGRASSI, *Elogia*, n. 80.

(25) DEGRASSI, *Elogia*, n. 66. Anche *isque* nell'elogio pompeiano di Romolo, *ibid.* n. 86.

l'azione del condurre un altro oltremare (che sarebbe pur sempre comandato dalla stessa persona). Si avrebbe comunque la difficoltà della lunghezza dei supplementi, specie per la r. 4: difficoltà che sussisterebbe, in un certo senso aggravata dalla restituzione r. 3 [In] magistratu a[ltero] e r. 4 exercitum habuit, alle[rum in], intendendo menzionata soltanto l'attività della seconda magistratura.

Segue un più accentuato rilievo della impresa d'oltremare: *primus... Etruscorum mare c... traiecit*. Il Romanelli restò in dubbio tra le due possibili connessioni *primus... Etruscorum* ovvero *Etruscorum mare* e supplì dubitativamente la seconda lacuna *c[um navibus]*. L'Heurgon restituisce: *primus [ducum] Etruscorum mare c[um milite] traiecit*. Debbo dire subito che in nessuno degli elogi *primus* è seguito da un genitivo di comparazione e che perciò, dando la dovuta importanza al carattere fisso di certe formule, dobbiamo quasi certamente escludere che *Etruscorum* dipenda da *primus*. Si fa dunque, invece, menzione dell'*Etruscorum mare*, e cioè del Tirreno (26). La parola che segue, di cui resta una sola lettera, *c*, e un trattino della seconda, è stata integrata *c[um]*: ciò che ha portato a supporre una costruzione di *traicio* con l'accusativo del luogo traversato e le cose trasportate indicate col *cum*. Ma del pari possibili sono le altre due costruzioni: con il doppio accusativo, e con l'accusativo delle cose trasportate e una clausola locativa per il luogo traversato. Ora non è affatto evidente (27) che il trattino della lettera susseguente al *c* sia l'inizio di un V. Dall'esame diretto del frammento mi risulta che esso potrebbe benissimo essere anche l'inizio di una lettera con asta verticale: onde apparirebbe seducente una restituzione *c[lassem]* o *c[lassi]*. Un argomento estrinseco di preferenza per quest'ultima ipotesi mi è dettato dalla considerazione che, qualunque nome si supponga retto dall'ipotetico *cum*, il supplemento sarebbe troppo lungo per la linea del margine supposta per le righe precedenti e consigliata dalla probabile estensione del gentilizio della r. 1. D'altro canto al livello della r. 6 le lettere mancanti dovrebbero essere 6-7 e così appare più probabile una restituzione *c[lassem]* che *c[lassi]*. Quanto alla lacuna della r. 5, dove necessiterebbero 5-6 lettere, un supplemento [*trans*] (con

(26) Non esistono, in verità, gli argomenti contrari alla possibilità di questa designazione, ai quali sembra volersi riferire HEURGON, *art. cit.* p. 122, nota 2.

(27) HEURGON, *art. cit.* p. 122, nota 2.

5 lettere larghe) entrerebbe a pennello, confortato dalla costruzione, frequentemente attestata a partire da Livio, *trans mare traicio* con l'accusativo della cosa trasportata (28). Avremmo dunque la restituzione complessiva: *Primus [trans] / Etruscorum mare c[lassem] / traiecit*.

Per la parte finale dell'iscrizione mi trovo perfettamente d'accordo con l'Heurgon. È naturalmente da escludere senz'altro la prima suggestione del Degrassi che poneva in rapporto *aqu...* con il nome del console del 130 a.C., M'. Aquilius, dato che occorrerebbe comunque il prenome (29). Si tratta invece sicuramente di *aqu[ila]*; e in generale si parla di decorazioni, di « dona » (seppure non necessariamente « militare »), come nella chiusa di altri elogi (30). Il supplemento proposto *aqu[ila cum corona]* per la lacuna della r. 7 coincide opportunamente con lo spazio a disposizione (mentre sarebbe troppo breve per adeguarsi alle integrazioni congetture dall'Heurgon per le lacune delle righe soprastanti). Il fatto che la spedizione siciliana non è esplicitamente ricordata come una vittoria — e certamente sarebbe segnalato qualche particolare specifico (città prese, esercito nemico sconfitto, trionfo ecc.) secondo la consuetudine degli elogi, qualora appunto si trattasse di impresa vittoriosa in modo segnalato ed indiscusso — mi induce a preferire per la r. 8 il supplemento *ob vi[rtutem]* a quello *ob vi[ctoriam]*. Vero è che esiste il frammento n. 4, nella cui prima riga sembra potersi leggere la parte inferiore delle lettere *...ria...*; ma la possibilità di ricollegarlo alla nostra iscrizione mi pare da escludere, per il fatto che esso presenta una seconda riga con lettere, a quanto sembra, un poco più grandi, la cui parte superstite *...o te...* implica un certo sviluppo iniziale del testo a sinistra che non potrebbe esser consentito dal margine liscio conservato nella iscrizione n. 1 sotto il principio della r. 8, che è dunque l'ultima.

Riassumendo, il nostro elogio suonava forse nel modo seguente

---

(28) Per questa, come per le altre considerazioni di ordine grammaticale, sintattico e stilistico precedentemente svolte, mi sono avvalso anche del cortese avviso del collega E. Paratore, che vivamente ringrazio.

(29) HEURGON, *art. cit.* p. 122.

(30) DEGRASSI, *Elogia*, nn. 17, 83.



nologicamente poco probante, di Dionisio d'Alicarnasso V, 2 sgg., che ci rappresenta ai tempi della cacciata dei Tarquini da Roma una Tarquinia retta da una assemblea o da un consiglio (ἐκκλησία) e da magistrati (τέλη) — e cioè, probabilmente, già ordinata a repubblica —, non abbiamo altri elementi per datare la fine della monarchia in Tarquinia se non l'analogia generica con Roma e con altre città centro-italiche, entro un periodo oscillante tra gli ultimi decenni del VI e gli ultimi decenni del V secolo (quando ancora ordinamenti monarchici s'incontrano a Veio), ma più probabilmente entro il trentennio 520-490 a.C. È possibile dunque pensare ad una impresa che risalga al principio del V secolo, prima della disfatta di Cuma; e tuttavia non escluderei neppure la eventualità che qui si alluda agli aiuti portati agli Ateniesi nell'assedio di Siracusa del 414-3 (33). Meno probabile che si tratti della spedizione per Agatocle nel 307, dato che in quel momento Tarquinia era o duramente impegnata in guerra contro Roma o già disfatta e costretta ad una tregua di soggezione (34). Ma è ovvio che la impresa siciliana del nostro personaggio può aver avuto luogo in qualsiasi momento, nel corso del V o del IV secolo, senza che essa necessariamente corrisponda ad un episodio narrato od adombrato dalle fonti storiche. Solo sarà bene sottolineare quanto si è già sopra accennato circa la genericità e laconicità del testo epigrafico sui risultati positivi della spedizione, per la quale evidentemente non si tramandavano ricordi di vittorie o particolari gloriosi. Ciò che si adatterebbe assai bene ad un episodio come quello del concorso etrusco alla disastrosa impresa siracusana di Nicia.

Un elemento che, a prima vista, potrebbe avere una certa importanza quale indizio cronologico, è il *primus* della r. 5. Esso ci dice che il personaggio al quale si riferisce l'elogio per primo condusse una flotta oltre il Tirreno. Nella restituzione dell'Heurgon la priorità s'intendeva determinata rispetto ai capi etruschi, e si riferiva alla traversata del mare *cum milite*, cioè con un esercito o corpo di sbarco. Io penso che essa sia assai più generica; ma che non vada presa alla lettera, nel senso che effettivamente il nostro personaggio sia stato il primo comandante di una flotta che abbia traversato il Mar Tirreno (ciò che ci ricondurrebbe non soltanto al

(33) THUC. VI, 103, 2.

(34) PALLOTTINO, *Tarquinia*, col. 540 sgg.

principio dei tempi storici, bensì addirittura alla preistoria!). Evidentemente la espressione *primus*, per quanto risulta dai testi degli elogi (35), ha tutta l'aria di un « topos » letterario, indispensabile nella esaltazione delle figure storiche alla cui memoria si vuole dar lustro (e forse, vorrei aggiungere, specialmente in quei casi dove scarseggi altra materia positiva di glorificazione, come nel caso che discutiamo). Ciò non significa, bene inteso, che una così fatta delimitazione non dovesse trovare appoggio in un ricordo particolarmente vivo della eccezionalità della impresa, per la quale fu messa in risalto la priorità cronologica. Si aggiunga che, nel caso particolare, ci si può riferire a determinate fonti d'informazione circoscritte e forse limitate a tradizioni annalistiche tarquiniesi, nelle quali una considerevole spedizione d'oltremare poteva risultare occasionalmente annotata per la prima volta sotto il nome del nostro magistrato.

Un'ultima osservazione sulla congettura del Bayet riportata, discussa e considerata con un certo favore dall'Heurgon (36): che non si tratti qui di una impresa militare « ufficiale » dello stato-città tarquiniese, bensì del ricordo di una spedizione di mercenari etruschi al comando di un capo tarquiniese (per le fonti relative ai mercenari etruschi in Sicilia rimando ai dati raccolti dall'Heurgon). È una eventualità che non si può scartare del tutto; ma contro di essa sta, a mio avviso, la considerazione che l'elogio tarquiniese rappresenta un documento, se non proprio « ufficiale », per lo meno solenne della comunità etrusco-romana, e che quindi la glorificazione dell'antico cittadino si identifica con quella della città. Sembra difficile che il condottiero di una compagnia di ventura, sia pure insignito, dai suoi stessi soldati o da altra autorità politica straniera, del titolo di una magistratura, abbia potuto essere incluso tra le memorie locali, come un magistrato urbano. Si aggiunga che la interpretazione da me preferita circa la doppia magistratura (*praetor bis*) costituirebbe un ostacolo decisivo alla accettazione della ipotesi del Bayet.

\* \* \*

Per il frammento n. 2, data la affinità tettonica e paleografica con la iscrizione n. 1, dobbiamo supporre identiche porzioni

(35) DEGRASSI, *Elogia*, nn. 13, 66, 69, 86.

(36) *Art. cit.* p. 133 segg.

(una lastra, cioè, larga circa 60 cm., con una intestazione a lettere grandi e sei righe a lettere piccole di circa 21-24 lettere ciascuna) ed una struttura contestuale analoga.

Della intestazione in lettere grandi non sussistono malauguratamente che le due lettere S · S, intramezzate da un punto, e perciò da considerare come finale e iniziale di due parole: e cioè forse la terminazione di un pronome e il principio di un gentilizio (per es. *Lars Spurinna*); ovvero la terminazione di un gentilizio e il principio di un patronimico (per es. *Spurinnius Spuri f.*). Cosicché la intestazione non offre dati sicuri nè probabili per la determinazione degli spazi mancanti a destra e a sinistra del frammento: vale a dire per la sua collocazione nel campo originario della lastra iscritta. Si può invece desumere con una certa verosimiglianza, dalle lettere superstiti, che la formula onomastica fosse contenuta in una sola riga.

Poco possiamo dire circa le eventuali integrazioni delle prime tre righe successive. Per *orgol.* della r. 2 non vedo altro possibile richiamo oltre quello proposto dall'Heurgon (37) con il cognomen *Urgulanus* e con il nome dell'isola Urgo, Gorgona; dubbio restando se si tratti di un soprannome onorifico del tipo *Coriolanus, Africanus*, o di un etnico al plurale, o di un qualsiasi altro nome proprio inserito nel testo dell'elogio. L'importantissimo [C]aeritum regem della r. 3 era assai verosimilmente preceduto dal nome proprio del re; e si può immaginare oggetto di un verbo quale *devicit, subegit, cepit, interfecit* ecc. Quanto alle due parole superstiti della r. 4. [A]rretium bello..., esse debbono ritenersi inserite in una frase il cui andamento ci apparirà tanto più oscuro, in quanto il nome della città la designa, come si è già accennato, materialmente in senso topografico (in una espressione quale *ad Arretium*, ovvero *Arretium cepit, obsedit* o simili), mentre *bello* indurrebbe, secondo la norma, a postulare un aggettivo o un genitivo di specificazione (del tipo *bello Veienti, bello Samnitium*), a meno che non si tratti di un ablativo assoluto.

Per la r. 5 è parsa ovvia all'Heurgon (38), dato il precedente [A]rretium, una integrazione della parola mutila ...tinis in [Arre]-tinis; per quanto non sia assolutamente da escludere la presenza

(37) *Art. cit.* p. 120.

(38) *Art. cit.* p. 120.

di un etnico diverso, quale ad esempio [La]tinis. Il successivo *novem* deve riferirsi a cose tolte al nemico: *oppida, naves*; più verisimilmente *oppida*. Il verbo che s'impone è *cepit*.

Riassumo le osservazioni proposte nel seguente quadro ricostruttivo:

. . . . . S S . . . . .  
 . . . . . Orgol[an . . . . .  
 . . . . . C]aeritum regem [ . . . . .  
 . . . . . A]rretium bello [ . . . . .  
 de Arre?]tinis novem [oppida?  
 cepit] . . . . .

Un tentativo di precisazione cronologica delle imprese ricordate in questo secondo elogio riposa essenzialmente sul [C]aeritum regem. Tale riferimento presuppone anzitutto la indipendenza di Cere che cessò, secondo la data tradizionale, nel 351 a.C. (39), e cioè sicuramente intorno alla metà del IV secolo. Ma le condizioni storiche generali dei rapporti fra gli stati-città dell'Etruria meridionale e Roma presuppongono una condizione di semi-neutralità e di scarsa autonomia politica di Cere sin dall'inizio del secolo, fatta eccezione per l'episodio della invasione tarquiniese durante la guerra del 358-351, che probabilmente favorì un collaborazionismo anti-romano, scontato con il sostanziale e definitivo assoggettamento dei Ceriti ai Romani. Per quanto poi riguarda la costituzione monarchica, possiamo dire che per Cere, come per Tarquinia, ci manca un sicuro indizio circa l'epoca della sua scomparsa. Dal complesso delle notizie fornite dalle fonti storiche intorno all'accoglienza dei « sacra » romani ai tempi dell'incendio gallico e ai rapporti con Roma durante la guerra tarquiniese, non sembra ammissibile che Cere fosse ancora retta a monarchia durante il IV secolo. La trasformazione degli ordinamenti sarà probabilmente da riferire, anche in questo caso, alla fine del VI o al principio del V secolo.

Resta dunque esclusa la possibilità che l'attività del personaggio commemorato in questo elogio abbia a che fare, non dico con l'assedio di Arezzo del 284 da parte di Etruschi e di Galli (40),

(39) LIV. VII, 19 sgg.

(40) POLYB. II, 19.

ma anche con episodi della guerra tarquiniese della metà del IV secolo, quando Tarquinia invase il territorio cerite e potrebbe aver incontrato, nella sua azione offensiva contro Roma, la ostilità degli Aretini, dei quali la tradizione sottolinea, riferendosi ad episodi di alcuni anni più tardi, una politica di amicizia verso i Romani favorita dalla oligarchia dei Cilnii (41). Le vicende adombrate nella iscrizione risalgono assai più verisimilmente all'età arcaica, a tempi, cioè, per i quali la tradizione storica non ci soccorre; ma rivelano una fase di egemonia dello stato tarquiniese che, date le condizioni geografiche, non può coincidere con l'acmé dello stato chiusino postulato dalle leggende su Porsenna in corrispondenza con la fine del VI secolo. È difficile infatti supporre che, mentre la monarchia chiusina si espandeva verso sud sino a conquistare Roma, un capo militare tarquiniese potesse condurre una campagna nelle vicinanze di Arezzo ed impossessarsi di piazzeforti del territorio aretino. Occorre dunque forse risalire verso la metà del VI secolo o scendere nel V.

Il frammentino n. 3 presenta, all'inizio della prima riga superstite, una parola che, da quanto rimane della terza lettera, non può esser letta che *cen...* (e cioè *censuit*, *ensor*, *censis*, *centum*, *centuria* o simili). La seconda riga contiene il nome dei Falisci. In linea d'ipotesi non si può escludere la pertinenza di questo frammento al frammento n. 2, ciò che potrebbe far preferire una restituzione [*La*]tinis ad [*Arre*]tinis e amplierebbe il raggio di potenza dell'anonimo duce tarquiniese, commemorato nell'elogio, non soltanto verso nord (Arezzo) e sud (Cere), ma anche verso oriente (territorio falisco).

\* \* \*

Risulta, mi sembra, assodato dalle precedenti considerazioni che i due elogi fanno riferimento a personaggi della storia etrusca e del periodo della indipendenza di Tarquinia. Non si tratta dunque di documenti legati ad una annalistica recente e controllabile attraverso la tradizione orale, quali, ad esempio, gli elogi di C. Duilio, di Q. Fabio Massimo, di Emilio Paolo, di Mario, di Lucullo (42); bensì piuttosto di documenti « eruditi » del tipo degli

---

(41) LIV. IX, 32, 37; X, 3 sgg.

(42) DEGRASSI, *Elogia*, nn. 13, 14, 17, 69, 80 sgg.

elogi di A. Postumio Regillense, di M. Valerio Massimo o di Camillo (43), seppure non di quel genere che adegua allo schema degli elogi storici la commemorazione di personaggi leggendari delle origini (44).

Le stesse caratteristiche non sono accertabili per i frammenti nn. 6-11. Nei nn. 10 e 11 il Borman riconobbe due elogi dedicati dal medesimo personaggio a due scrittori di disciplina etrusca, dei quali il primo sarebbe quel Tarquitiu Priscu di cui si hanno vari ricordi e citazioni nelle fonti letterarie (45). La dedicazione sembra compiuta attraverso un Priscu, forse legato per parentela o discendenza a Tarquitiu. La parte delle iscrizioni contenente la menzione della dedica si trova sotto il testo dell'elogio vero e proprio, separata da un intervallo e con la prima riga in caratteri più grandi. Combinando i due frammenti, essa sarebbe da integrare secondo il Bormann:

[(prenome) ...ius] *Etruscus trib(unus) m[il(itum) leg(ionis)]...*  
*... per Priscum [filium? ..... ponendum*  
*inscribend]umqu[e curavit*

Calcolato l'ordinamento e le misure delle parole, mi sembra assai più probabile la seguente ricostruzione complessiva:

[(pren.) (gentil.) (pren.) f.] *Etruscus trib. m[il.*  
*.....per Priscum .....]*  
*ponendum inscriben]dumqu[e curavit*

La integrazione data dal Bormann per il testo dell'elogio della iscrizione n. 11 è la seguente:

*... M.Tarq]uitio M. [f. Stell. Prisco*  
*qui primus ritu]m comit[ialem et sacra,*  
*quibus placare n]umina Aru(n)s a m[agistro*  
*edoctus erat ex I]ovis et Iustitiae e[ffatis,*  
*et reliquom ven]erandae discipul[inae*  
*antiquae ritum] carminibus edidit [et in*  
*urbe Roma trigin]ta annis ampliu[s artem*  
*suam docuit.]*

(43) *Ibid.* nn. 10 sgg. 60 sgg., 78.

(44) *Ibid.* nn. 1 sgg., 66, 85 sgg.

(45) BORMANN, *art. cit.*, p. 129, nota 1.

Il senso del testo originario è probabilmente còlto ma, pur non potendo entrare qui nella discussione dei singoli supplementi, che mi condurrebbe troppo lontano, debbo osservare: a) che la intestazione dell'elogio non può essere rappresentata dal frammento della r. 1 ...*uitio M...*, giacchè esso risulta, dall'apografo Hirschfeld, scritto con lettere delle stesse misure delle righe precedenti, contro la normale consuetudine, e che pertanto il nome proprio al dativo o all'ablativo deve intendersi inserito discorsivamente nel testo; b) che la posizione del frammento nel campo originario della iscrizione, quale risulta dalle lettere superstiti della dedica sottostante, implica uno spazio assai più considerevole da riempire sulla sinistra del margine della frattura (più del doppio della lunghezza delle righe a partire dalla frattura medesima verso destra), e che di conseguenza la restituzione del Bormann va comunque soggetta a notevoli modifiche e spostamenti.

Per le righe 1 e 2 della iscrizione n. 10 i complementi proposti (46), del resto dubitativamente, sono;

...[*fulg*]urales di[*scipulinas*  
post o[*bitum*

Quello della prima parola mi sembra quanto mai ragionevole; mentre lo sviluppo di di[*scipulinas*] dal semplice di.. non appare altrettanto sicuro. Notevole il tratto vuoto prima di *post*.

Tutto sommato, considerando complessivamente i due frammenti, non ritengo da escludere in modo assoluto la eventualità che le iscrizioni ripetano il testo di un medesimo elogio (data la considerevolissima lacuna esistente a sinistra del n. 11); mentre resta per me dubbio che il personaggio o uno dei personaggi commemorati sia da identificare con il Tarquitiu Priscus della tradizione. Si tratta, ad ogni modo, di documenti profondamente diversi da quelli rappresentati dai nn. 1-3; dato che qui la materia non ha carattere storico-annalistico, ma religioso e letterario, ed è svolta nell'elogio, per quanto appare, con una terminologia più complessa ed oscura, giustificata dalle tradizioni e dagli indirizzi di quell'ambiente di sacerdoti e scrittori di cose sacre, di cui Tarquinia era uno dei centri principali sul finire della repubblica ed al principio

---

(46) BORMANN, *art. cit.*, p. 132.

dell'Impero, come ha opportunamente rievocato il Bormann nel suo commento (47).

Ma le iscrizioni illustrate dal Bormann potranno essere di qualche utilità per lo studio di altri tra i frammenti iscritti recentemente recuperati. In primo luogo la presenza di un esergo, contenente la menzione della dedica e distaccato dal testo dell'elogio, può spiegare l'intervallo che si osserva nei frammenti nn. 4, 5 e 9. In quest'ultimo, alla r. 5, sono chiaramente identificabili i resti del nome del dedicatore *...us P(ubli) f(ilius)...*; mentre il personaggio commemorato reca il titolo sacerdotale di *augur* (sarei fortemente tentato, dal singolare *...e* che conchiude la parola precedente coordinata, a completare la titolatura in [*praetor Etruria*] *e et augur*: si consideri anche il probabilissimo [*Et*] *ruri[a (o ae)]* della r. 2 del frammento n. 8, che tuttavia non può congiungersi al n. 9).

Un altro interessante richiamo è quello di *triginta ann...* nella r. 6 del frammento n. 7 al [*trigin*] *ta annis* della r. 7 del n. 11. Ma in quanto rimane della iscrizione n. 7 non sembra potersi rilevare alcun riferimento a materia sacra. Si tratta, in verità, di un documento piuttosto enigmatico, la cui prima riga, con la intestazione, offre soltanto alcune tracce di lettere, mentre delle due righe successive non permangono elementi sufficienti per cogliere ragionevolmente un senso: *...[Etruri?]ae urbes sine la[be?, bore? ude ? ? ecc.].../...felix v(ir) magni.....* La r. 4 allude probabilmente ad opere pubbliche: *...res]tituit propri[a pecunia (o impensa)]...* Il resto è oscuro.

Desolatamente lacunoso appare, infine, anche il frammento n. 8 nella cui r. 1 sopravvive un relitto della intestazione con il nome [*Et*] *ruri[a (o ae)]*; la r. 3 [*T*] *arqui[ini] (o inienses)*. La restituzione [*T*] *arqui[inienses]* troverebbe un parallelo nel frammento n. 6, r. 2: [*Tarquini]* *ens[i (o es...)]*, seppure non si tratti, nel caso, di un altro etnico con terminazione analoga. La r. 4 del frammento n. 8 parrebbe assai più interessante, dato che non vedo, per l'inizio della seconda parola *han...*, altro possibile complemento oltre quello del nome *Hannibal*, e sarebbe seducente restituire un [*bell*] *o Han[nibal]is* o [*bell*] *o Han[nibalico]*. Avremmo, in tal caso, il solo esatto riferimento cronologico che si presenti in tutte le iscrizioni

---

(47) *Art. cit.*, p. 133 sgg.; PALLOTTINO, *Tarquinia*, col. 556, 561.

considerate, compresi i due primi elogi nn. 1-2. Verrebbe fatto di sospettare una qualche allusione a concorsi tarquiniesi durante la seconda guerra punica, in conformità con le notizie del famoso passo di Livio, XXVIII, 45.

Concludendo, per quel che concerne la serie dei frammenti nn. 6-11 non sembra si possa pensare ad elogi di personaggi tarquiniesi del periodo della indipendenza, come per i frammenti nn. 1-3. Più probabilmente si tratta di memorie di figure locali più recenti. Il solo frammento n. 8 potrebbe alludere a fatti d'interesse storico di natura politico-militare; mentre le iscrizioni nn. 10, 11 hanno una loro importanza specialissima quali fonti di conoscenza dell'ambiente religioso e letterario tarquiniese sul finire della repubblica e al principio dell'Impero, e, possiamo aggiungere, della disciplina etrusca in generale.

MASSIMO PALLOTTINO